

## 4 La proprietà terriera nobiliare e le ville di delizia

# Città e contado

Lo stretto intreccio tra città e contado è tipico dell'ambiente centro settentrionale italiano e *«si manifesta con tutta evidenza anche agli inizi del periodo della dominazione spagnola in Lombardia: la seconda metà del XVI secolo ed il primo trentennio successivo, infatti, si segnalano per la particolare vivacità che interessa la regione sia sul piano della sua organizzazione istituzionale, sia su quello economico, non ultimo quello culturale e religioso»*

*«Anche nel contado la fase espansiva anima le attività agricole: ne sono testimonianza l'accresciuto valore fondiario e dei canoni d'affitto, l'aumento della messa a coltura delle terre con conseguente riduzione degli incolti.»*

*«Già a metà del '500 in certe zone circa i tre quinti della proprietà fondiaria è intestata ad abitanti della città»*

Gauro Coppola, *Economia e società nello Stato di Milano dalla metà del XVI agli inizi del XVII secolo*, in AA VV *La città rituale. La città e lo stato di Milano nell'età dei Borromeo*, Milano, 1982.

# Il territorio irriguo

Tra il XV e il XVI secolo l'intervento dell'organizzazione delle acque del territorio da parte della Signoria e delle proprietà fondiarie fu più sistematico e produsse risultati notevoli, tanto che a metà Cinquecento – all'epoca delle prime ricognizioni e descrizioni della situazione agraria lombarda grazie alla misura generale voluta da Carlo V – in molte proprietà almeno il 75 % della superficie agraria censita dispone d'irrigazione.

## *Quando l'Europa ci invidiava...*

*“Per tutto il viaggio, abbiamo potuto ammirare con quanta straordinaria ingegnosità i lombardi abbiano saputo utilizzare i corsi dei fiumi che scendono dalle Alpi per irrigare e rendere fertile questa vasta pianura, che altrimenti sarebbe stata del tutto simile alle aride lande di Bordeaux; l'intero territorio è attraversato da una fitta rete di canali che distribuiscono l'acqua nelle più svariate direzioni e a differenti distanze. Sembra che in questa regione ci si occupi d'irrigazione da tempo immemorabile; del resto, le opere realizzate sono incredibili”.*

**Gaspard Monge**, giugno del 1796

“Nell’estimo di Carlo V la rotazione era pratica assodata. I censori indicavano con il termine « prati » i fondi destinati esclusivamente alle foraggere irrigue, « rotti » solo dopo molti anni (come previsto dagli stessi contratti d’affitto), mentre in altri fondi si sperimentava la rotazione continua tra cerealicoltura e foraggio erano definiti « aratori e avidati irrigui »: pratica che fu alla base della cosiddetta « rivoluzione agraria » lombarda del Sette e Ottocento.”

*L’economia del fedecommesso : la gestione delle « aziende » agricole dei Visconti di Brignano (secc. XVI-XVIII)*

Matteo Di Tullio

# La azienda agricola del milanese

## La cascina

Nella zona irrigua del basso milanese i poderi, *le possessioni*, hanno una superficie intorno alle 1000-1500 pertiche, ossia 70-100 ettari, affittati con un contratto novennale ad un *fittabile* il quale ha alle sue dipendenze, stabilmente residente sul fondo, una famiglia di *pigionanti* per ogni 100-120 pertiche circa, oltre ai giornalieri per i lavori stagionali.

A questa tipologia organizzativa ed edilizia si aggiungono:

- Mulini torchi e folle.
- Case rurali a funzione mista: le corti nei paesi
- Piccola azienda agricola monofamiliare: cassinetta o cascino

# I Brivio

La famiglia fu una delle più influenti in Milano e riuscì a ritagliarsi un ruolo di spicco nella società milanese grazie alle ingenti ricchezze derivanti da una perseverante attività agricola nel milanese e nel lodigiano.

Numerosi Brivio furono eletti in cariche e uffici pubblici: Vicari di Provvisione, Giudici, Magistrati delle Entrate, personalità attive in ambito militare.

**palazzo Brivio Sforza** in via Olmetto.

Le origini del palazzo risalgono al XVI secolo, Venne riorganizzato nell'Ottocento in forme neoclassiche da Giacomo Moraglia.

Tra il XV e il XVI secolo i Brivio acquistarono molti dazi, esenzioni di tasse sui mulini e la distribuzione delle acque fu ampliata con il conseguente scavo di cavi e rogge e la costruzione degli edifici idraulici ad essi collegati: chiuse, paratoie scolmatoie, ponti, minuziosamente descritti in ogni consegna d'affitto.



# Rocca Brivio

Rocca Brivio nasce come baluardo difensivo eretto dai Milanesi a difesa del confine sud-est minacciato dai Lodigiani. Probabilmente il corpo aggettante, poi oratorio, è uno degli antichi bastioni del castello. Alla fine del 1300 la Rocca ha già perso la sua funzione militare per diventare casa padronale all'interno dei terreni acquistati dai Brivio.

# Rocca Brivio, una dimora signorile della Bassa milanese

Nel XVII secolo l'importanza conquistata dalla famiglia impone l'esigenza di dotarsi di un'adeguata residenza signorile. Luigi Brivio identifica nella Rocca la sede ideale per realizzare il suo progetto e avvia i lavori che trasformano la Rocca in una maestosa villa di campagna

Le facciate esterne, di aspetto severo, sono in mattoni a vista; essi, sporgendo, disegnano gli elementi decorativi (cornici delle finestre, lesene bugnate, modanature) che creano un effetto di chiaroscuro

.

Gli interventi portano alla realizzazione di un palazzo barocco costruito con uno schema piuttosto elaborato: la parte a nord – ovest ospita una cappella gentilizia, ricca di stucchi e dorature tipicamente seicenteschi, diverse sale nobili, il porticato, la scuderia, l'esedra, e il giardino all'italiana.

## La Villa Belgiojoso Brivio Sforza di Merate

### **La Villa Belgiojoso Brivio Sforza di Merate**

fu costruita dai marchesi Villani Novati nel Seicento e rimaneggiata nella seconda metà del Settecento dai Belgiojoso. L'interno della Villa ha sale ornate da stucchi e da affreschi d'epoca, e conserva una biblioteca con gli arredi originali. All'inizio dell'Ottocento venne aggiunto al complesso un raffinato parco all'inglese. Il grandioso edificio a pianta rettangolare è prospettante sullo splendido Parco del cannocchiale, il frequentatissimo parco pubblico del centro.

Grazie ad un'accorta politica matrimoniale i Brivio si imparentarono con i Visconti, i Carcano, i Trivulzio, i Casati, i Pusterla, i Barbiano di Belgioioso e molti beni di queste famiglie confluirono nelle già vaste proprietà dei Brivio, come il Palazzo Belgiojoso e Palazzo Trivulzio a Milano e Villa Belgiojoso Brivio Sforza a Merate.

# Le ville della nobiltà

**Per le ville della nobiltà milanese si notano due diverse tendenze:**

da una parte si dà grande importanza alla villa come **centro di gestione dei fondi agricoli** e delle attività produttive ad essi collegate. I castelli sorti nella bassa a segnare il territorio verso Pavia, avevano risposto a precise necessità militari e difensive, ma mentre la necessità di presidiare un territorio implica l'impossibilità di scegliere a piacere dove collocare l'insediamento, la villa di delizia consente una maggiore libertà, in particolar modo quando, come nel caso delle famiglie patrizie milanesi, i possedimenti sono numerosi e distribuiti su tutto il contado, così da offrire la concreta possibilità di collocarsi dove clima e paesaggio assicurino più dilettevoli soggiorni.

Dall'altra **i nuovi ceti commissionano la costruzione di edifici e giardini particolarmente maestosi e sfarzosi nella volontà di competere con l'antico patriziato e nello stesso tempo con i fasti delle dimore gentilizie europee più all'avanguardia.**

La villa assume, a partire dalla seconda metà del Seicento, caratteri monumentali per la necessità di rendere evidente il **valore rappresentativo della dimora signorile.**

# Marcantonio Dal Re e la villa di delizia

.

La definizione è stata assegnata nel XVIII secolo da Marcantonio Dal Re alla propria collezione di incisioni ritraenti diverse ville suburbane milanesi.

In *“Ville di Delizia o siano palagi camparecci nello Stato di Milano”* ne illustra la magnificenza con vedute a volo d’uccello e dettagliate planimetrie delle ville e dei giardini,

# La villa di delizia

La **villa di delizia** fu un genere architettonico particolarmente diffuso fra la nobiltà a partire dal XVI secolo e che si svilupperà pienamente nel XVIII. Si trattava di una residenza suburbana, posta lontano dalla città, spesso al centro di possedimenti terrieri, in cui i nobili si ritiravano nei periodi di villeggiatura.

Elemento imprescindibile di ciascuna villa era quello del proprio **giardino** col quale essa era indissolubilmente in relazione.

Dal punto di vista tipologico nel Settecento permangono e si evolvono le caratteristiche già definite in epoca barocca, ad iniziare dallo schema planimetrico ad U, dalla netta gerarchizzazione degli spazi in base alle diverse funzioni e alla loro enunciazione verso l'esterno, come ad esempio nell'uso di rendere più elevato ed aggettante la parte centrale del corpo principale, in corrispondenza del salone delle feste.

Negli esempi di maggior rilevanza, isolati nella campagna o ai margini dei borghi, si assiste ad un innovarsi del linguaggio architettonico in termini di una maggior eloquenza rappresentativa e di caratteri di monumentalità, evidenti anche nel disegno degli spazi circostanti, negli scenografici canali ottici verso il paesaggio segnato da lunghi viali prospettici e imponenti cancellate.

Lombardia Beni Culturali

# Palazzo Arese Borromeo a Cesano Maderno.

Diversamente dalla maggior parte delle "ville di delizia" lombarde erette originariamente con caratteristiche spiccatamente extraurbane (spesso stravolte più tardi dagli sviluppi urbanistici), il palazzo di Cesano è stato fin dai suoi inizi concepito in rapporto dialettico con lo spazio civico del borgo, al quale è collegato dall'ampia struttura ad emiciclo dell'essedra

Il palazzo costituisce un caso esemplare del destino che ha caratterizzato le residenze di campagna segnanti il paesaggio a nord di Milano: da dimora isolata e tranquilla, edificata ai margini del vecchio borgo medioevale di Cesano, è oggi inserito in un contesto sub-urbano, sviluppatosi in epoca di sviluppo industriale. Ancora adesso però, seppur trovandosi suo malgrado in un innaturale contesto, il palazzo rivela la sua austerità e potenza, erigendosi imponente con stile e raffinatezza.



L'essedra è un elegante teatro che funge da proscenio scenografico della dimora seicentesca, nonché quello di degno collegamento architettonico tra il palazzo e il lungo rettilineo che taglia il borgo di Cesano.

La facciata principale, che dà sull'Essedra, è impostata su tre corpi a sviluppo verticale collegati da altri un poco più bassi, che si saldano con le ali adiacenti.

Contraddistinta da un partito architettonico di grande semplicità, "è un tipico esempio della capacità edilizia lombarda di far coesistere magniloquenza e sottotono, desiderio di novità e capacità (un po' ideologica, un po' in clima d'economia) di riuso delle preesistenze", fra cui va segnalata, a coronamento dell'ala meridionale, la torre medievale rimodellata sobriamente in forme barocche.

Entrando nel complesso attraverso il portale principale si giunge nella corte d'onore, ampio spazio di forma quadrata porticato su due lati; nel lato opposto all'ingresso la loggia di ispirazione genovese, affacciata sul giardino, si eleva delicata e leggera, con archi a tre fornici impostati su sottili colonne doriche.

-

Dalla loggia la vista si apre sul retrostante parco, esemplare e scenografico giardino all'italiana che si estende per quasi un chilometro

L'asse prospettico che dall'edicola giunge al parco attraversando il cuore del palazzo, termina con il Portale del Serraglio, monumentale porta di collegamento con l'asse principale di Cesano.

Palazzo Arese Borromeo è tra i primi esempi di dimora gentilizia, in stile tardo barocco lombardo.

L'ala nord del palazzo fu costruita nel cinquecento da Bartolomeo Arese, Giulio I Arese iniziò un ampliamento intorno al 1620, ma la parte preponderante fu fatta costruire dal 1654 al 1670 circa dall'allora presidente del Senato di Milano, Bartolomeo III Arese.

A Bartolomeo III Arese si deve il merito di aver trasformato la villa di campagna nella sontuosa residenza odierna.

Non è chiaro a quale architetto possa essere attribuibile il progetto, ma Francesco Castelli e Gerolamo Quadrio, sono i più probabili architetti. Se ai legami del Castelli col mondo genovese e al suo aggiornamento sulla cultura architettonica romana rimanda l'invenzione della loggia, insolita in ambito lombardo, l'impianto della cappella pubblica, in cui l'aula a ottagono irregolare si prolunga in un presbiterio quadrato, rielabora soluzioni richiniane con il linguaggio moderatamente barocco caratteristico di Gerolamo Quadrio.

Appartiene alla fase seicentesca il ninfeo, una serie di ambienti rivestiti sui pavimenti, sulle pareti e sulle volte da mosaici di ciottoli bianchi e neri, in cui era anticamente ospitata una raccolta (dispersa), di sculture antiche e moderne, mentre ancora sopravvivono, pur ammalorati, gli affreschi di Giuseppe Nuvolone e dei fratelli Montalto.

Il Ninfeo, ideale raccordo tra il palazzo e la natura del parco del Palazzo, è ricavato in un prolungamento a pian terreno dell'ala settentrionale del complesso. La decorazione musiva, l'acqua e le piante che un tempo arricchivano la struttura, ne facevano un luogo atto alla meditazione, alla contemplazione, in una ideale unione tra ragione e natura.

Si ispira ai grandi precedenti fiorentini e romani (Boboli, Frascati) ma il modello di riferimento più diretto va individuato nel ninfeo di Lainate.

Del giardino, inizialmente progettato da Francesco Castelli, arricchito da giochi d'acqua attraverso la roggia borromea, completata nel 1690, il catasto di Carlo VI del 1722 fornisce l'immagine attendibile di un impianto geometrico scandito da otto aiuole simmetricamente disposte intorno ad un viale centrale, assetto che verrà animato da Carlo VI Borromeo Arese (1657-1734) con l'inserimento di statue, in parte seicentesche, in parte nuove, e della *Fontana dei dromedari* a gradoni con un antistante bacino, portato a termine dal figlio Renato III (1710-1778).

Al piano nobile sono i più solenni decori ad opera di artisti del più alto classicismo milanese, il cui programma iconografico celebra il potere, la sapienza e l'ingegno del casato, e l'ambiente più grandioso è senza dubbio il Salone d'onore, detto dei "Fasti Romani", in cui si ritrovano scene affrescate da Ercole Procaccini il Giovane, il Montalto e Giovanni Ghisolfi.



Giovanni Ghisolfi è responsabile, con la sua bottega, delle quadrature, delle rovine, dei paesaggi e delle "boscarecce". Nell'elaborata sequenza di temi storici, mitologici, religiosi e allegorici che si susseguono nelle diverse ali del palazzo.

# Villa Visconti Borromeo Arese Litta, Lainate

L'intero complesso di Villa Litta fu ideato intorno al 1585 da Pirro I Visconti Borromeo il quale, ispirandosi alle ville della Toscana medicea, trasformò in luogo di delizie un possedimento lainatese con cascinale della seconda metà del Trecento, sino ad allora impiegato per attività di produzione agricola che già era parte dei possedimenti di suo padre Fabio I.

Per il suo scopo Pirro I, dotato di vasta cultura e di molteplici interessi, si avvale della collaborazione dei migliori artisti di area lombarda, tra i quali l'architetto Martino Bassi, i pittori Camillo Procaccini, il Morazzone, Giovanni Battista Volpino.

Oltre ai lavori di sistemazione architettonica del palazzo, Pirro impostò il giardino, interrotto ortogonalmente dall'edificio del ninfeo e culminante a settentrione in un'essedra.